Anno V. - N. 1534 Trieste, Lunedì 22 Marzo 1886. (Edizione del mattino). Anno V. - N. 1534

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO.
alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati s. 3. Ufficio: CORSO N. 4 pianoterra. Abbonamento per Trieste: mattino s. 50 al mese, s. 14 la settimana: mattino e meriggio f. 1.10 al mese, s. 28 la settimana. Monarchia a.-u. mattino f. 2.70 al trimestre, matt. e meriggio f. 4.20 trimestre. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Ufficio: Corso N. 4 Telefono: N. 127.

Telegrammi e Corrispondenze

Disordini e feriti BRUXELLES 18. Il *Patriote* annunzia che operai venuti da Seraing, da Jeseneppe e da Angrée si riunirono a Liegi ove percorsero parecchie vie rompendo le vetrine dei magazzini. Si concentrarono nella piazza Delcourt. Stanotte la guardia civica fu convocata.

— LIEGI 19. I disordini continuarono tutta la sera e furono gravissimi. Alle bande operaie si unirono dei ladroni che saccheggiarono, devastarono molti caffè, e ruppero i vetri di molte case. Tutti i magazzini della via Leopoldo furono devastati. La polizia, i gendarmi e la guardia civica fecero parecchie cariche. Molti furono feriti. Si fecero un centinaio d'arresti. Il comandante della guardia civica fu colpito da una sassata. I danni sono calcolati a centinaia di migliaia di franchi. L'ordine venne ristabilito poco dopo la mezzanotte. La pattuglie circolano ancora.

Dormitorio per fanciulli. ROMA 21. Ieri sera in via Marforio è stato inaugurato un dormitorio per fanciulli poveri. Finora conta quindici letti: presto ne avrà quaranta. Il vescovo Ganetta benedisse i locali, che sono puliti e comodi. Questo dormitorio è mantenuto a spese di una Associazione privata presieduta dal sig. Leonori.

Ammalato. ZARA 20. Lo stato di salute del Luogotenente della Dalmazia, Cornaro, ammalato di pneumonite, è peggiorato di molto.

Trasporto dei giornali. ROMA 21. Le Amministrazioni ferroviarie hanno testè proposto al Ministero dei lavori publici una modificazione alla tariffa pel trasporto dei giornali, stabilendo all'uopo una tassa minima per pacco e per qualsiasi percorrenza.

La cura Pasteur. TEMESVAR 21. Un impiegato ferroviario, che tre settimane or sono era stato morsicato da un cane arrabbiato, ed era andato a Parigi da Pasteur, è ritornato dopo 10 giorni di cura perfettamente guarito.

Attentato. - Ucciso in isbaglio. BUDAPEST 20. Una ragazza di buona famiglia attese, iersera, all'angolo della Feldgasse, il suo amante, e gli tirò un colpo di *revolver*. Ma la palla colpì invece un giovanotto che passava a caso e che restò morto sul colpo. La ragazza venne arrestata.

Giulio Verne. AMIENS 22. Giulio Verne è fuori di pericolo. Fra pochi giorni potrà lasciare il letto. Il nipote Gastone, l'autore dell'attentato, fu nuovamente rinchiuso in una casa di salute.

IL FALLIMENTO di una principessa arcimilionaria.

Ai lettori non giunge nuovo l'annunzio del fallimento dichiarato a richiesta della figlia del barone Sina - il Greco più ricco del regno e dell'estero, vedova del principe Ypsilanti. Una lettera da Vienna all'*Osservatore Romano* narra interessanti particolari:

„Una notizia la quale produsse profonda sensazione, quantunque pronosticata da tempo, fu l'apertura del fallimento chiesta dalla principessa Elena Ypsilanti sul proprio patrimonio e su quello lasciato dal testè defunto suo consorte, il principe Ypsilanti, ambasciatore di Grecia a Vienna e Parigi.

Era noto che il principe, giuocatore, scialacquatore per eccellenza, era già da tempo oberato, e che sua moglie baronessa Elena Sina - aveva per lui sacrificata la maggior parte della propria sostanza dotale; non sarebbesi però mai aspettato che le sue circostanze finanziarie fossero deplorevoli e disperate al punto da metterla in istato di fallimento.

Elena Sina Ypsilanti riceveva da suo padre *sette milioni di fiorini*, ed altri *quattro milioni di fiorini* ereditava pochi anni or sono dalla madre. Orbene, questo ragguardevole patrimonio, salva la parte originariamente stata assicurata ai nipoti, direttamente o per sostituzione, dalla prudenza dei nonni Sina, che conoscevano per prova la debolezza della figlia e le virtù dilapidatrici del genero, è completamente consumato.

Nè basta. Si accampano crediti di più milioni di fiorini verso l'asse ereditario del principe; e siccome la principessa obligossi in solido per molti debiti del marito, essa pure è trascinata nella rovina, ed il concorso è aperto anche sul poco che le restava di personale proprietà. Che il principe Ypsilanti non sapesse amministrare un patrimonio, non era un segreto per alcuno; il danaro non aveva per lui altro valore che quello d'esser gettato a piene mani, e quando non ne aveva più, se ne procurava per sè e per i suoi amici coll'emettere cambiali per somme mostruose. Quanta parte - o, per dir meglio, quanta minima parte, - di tali somme egli abbia toccato, non lo si saprà forse mai; il fatto è che cotali impegni si fanno valere contro il suo asse e contro la principessa, la quale firmò, insieme al marito, le cambiali.

Fintantochè il principe viveva, il suo carattere di ambasciatore e l'inerente privilegio della extraterritorialità lo salvavano da molte noie e persecuzioni dei creditori; ma a questo privilegio tutelare egli rinunziò in parte *inter vivos*, ed ora che è morto, è per sua natura estinto: sicchè vengono a galla tutti gli imbrogli. Già durante il recente e famoso processo Kuffler per frodi commesse in danno della Banca di Sconto viennese erano comparse le manipolazioni dell'Ypsilanti e dei suoi soci, i cui debiti cambiari cumulativi ascendevano a cinque milioni e mezzo di fiorini. Per liberare quelle cambiali, il principe Ypsilanti sborsò somme ragguardevoli, che variano fra i quattro milioni e settecentomila fiorini: è certo che questa ultima somma egli l'ha pagata.

Quante cambiali siano ancora in giro, lo si saprà appena dalle denunce di crediti verso la massa concorsuale: si calcolano però a più milioni. Di fronte ad un tale passivo appare minimo l'importo dell'asse ereditario Ypsilanti ed il patrimonio libero della sua vedova. Come dissi, il barone e la baronessa Sina, non avevano concesso alla figlia la libera disposizione dell'assegnatole patrimonio, ma ne assicurarono in modo inattacabile la metà ai nipoti mediante sostituzione. Perduto il patrimonio libero, non rimase alla principessa che l'usufrutto di quello dei figli, rappresentante l'annua rendita di 120 mila fiorini. I tentativi fatti per un accomodamento amichevole fallirono, sia perchè lo stato delle cose è troppo complicato, sia perchè le esigenze dei creditori erano enormi: non rimase quindi altra escita che l'annunciare il concorso.

La principessa Elena Ypsilanti ha quattro figli: la principessa Charikleа, maritata al principe ereditario Ernesto Hohenlohe; principessa Ifigenia; e principi Teodoro ed Emanuele.

Il barone Sina ebbe quattro figlie, e tutte maritò a grandi titolari e rovinati aristocratici, che sentivano gran bisogno di restaurare i loro stemmi coi milioni dell'ex plebeo banchiere, e tutte corrono press' a poco la medesima sorte. Della Ypsilanti è ora publicata la storia; delle altre taccio i nomi e le crisi. Forse verranno anche troppo presto alla luce.

Alla chiusa di questo capitolo mi pervengono i seguenti dati: il passivo della massa concorsuale ascende ad 1,685,000 fiorini, e compariscono creditori principali tre noti usurai, cioè, Marco Spitzer per 386,000 fiorini, H. Heschelea per 340,000 f., ed R. Anauch per 137,000. Gli attivi constano dell'usufrutto dei beni di sostituzione per l'annua rendita di 120,000 f., alcune quote pendenti di legittima della eredità materna dovute alla principessa Elena, le gioie e i mobili."

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI

Calendario. Luna piena. — Leva il sole ore 6.04, tram. ore 6.10. — *Oggi*: S. Ottaviano. — *Domani*: San Vittorino. — Termometro C. ore 7 ant. 10.8, ore 2 pom. 11.0. — Altezza barometrica 746.7.

A St. Andrea. Dopo le melanconiche giornate fredde, nuvolose, dopo la bora soffiata per tanto tempo, si desiderava un po' di sole, un po' di aria tiepida e molle.

E ieri il tempo è stato splendido in vero: una giornata primaverile, una giornata tutta profumo stupendo coll'incanto del nostro bel cielo di zaffiro.

Nel pomeriggio, a Sant' Andrea, un movimento straordinario. Le signore eleganti, abigliate con tutta ricercatezza, i signori in abiti *sport* e non *plus ultra* della moda inglese.

Una lunga sfilata di equipaggi: dall'aristocratico *cabriolet* all'infelice *brougham* tirato da un più infelice cavallo.

Di equipaggi veramente splendidi, assai pochi: notammo quello della signora Opuich, un elegante *cabriolet* dall'imbottitura in raso azurro; poi quelli delle signore Diana, Morosini e Jacchia. Una stupenda pariglia di morelli attaccati ad un *phaeton* era guidata dal sig. Pul.

A piedi, una folla straordinaria, enorme. Si poteva procedere a stento. Molte signore in abbigliamenti eleganti: ma la nota nuova non ci si trovava.

Le solite pellicce; i cappellini d'inverno, bizzarri, belli molto, ma nulla di nuovo. Ne abbiamo visto uno veramente capriccioso e di buon gusto, copriva il capo grazioso di una bella signorina, nota per l'eleganza de' suoi abbigliamenti: forma *Jockey*, di feltro granato: guernizioni in velluto color *paille*. Un altro pure assai bello, dalla forma alta, guernito di una coccarda in velluto color tiglio e marrone. Notevole: un mantello veramente ricco, di *velours frappée* con ricami in oro bronzato. Il sole che importunava parecchio, ha fatto mettere in mostra degli ombrellini elegantissimi: da quelli inglesi graziosi e civettuoli, col manico spezzato, fino agli enormi *en tout cas*.

Il passeggio si protrasse sino a tarda ora: sino a che il sole, co' suoi riflessi rossastri, parve tuffarsi placidamente nel mare, con una morbida pigrizia di creola indolente.

La Pasqua del 1886. Padre Denza, ristabilito in salute, scrive notizie interessanti sul ritardo della Pasqua in quest'anno. Le riassumiamo:

„Numerose domande mi vengono fatte intorno al ritardo del giorno di Pasqua di Risurrezione di quest'anno. La cosa è semplicissima e cercherò di spiegarla in poche parole.

La chiesa stabilì che la Pasqua si celebrasse dai Cristiani la domenica dopo la luna piena del *primo mese*. Il primo mese è quello in cui la luna piena avviene o nel giorno dell'equinozio di primavera o subito dopo, e corrisponde alla luna *decimaquarta*.

Il più presto che possa venire la luna del primo mese si è il giorno dell'equinozio, ossia il 21 marzo. Se quindi la luna decimaquarta coincide col 21 marzo, ed inoltre questo giorno cade in sabato, la Pasqua avverrà la domenica appresso, cioè col 22 marzo. È questa la Pasqua più bassa che possa aversi.

Al più tardi poi, la luna decimaquarta del primo mese può accadere il 18 aprile.

Quindi la Pasqua verrà la domenica subito dopo di questo giorno. Che se il 18 cade in domenica, allora bisognerà aspettare la domenica appresso e la Pasqua verrà il 25 aprile che è il limite più alto che possa venire.

Queste condizioni si avverano appunto nell'anno corrente, in cui il 20 marzo si ha la luna decimaquarta dell'ultimo mese, e il 18 aprile cade in domenica.

Ciò, del resto, non avviene che raramente. L'ultima volta in cui la Pasqua si ebbe il 25 aprile fu un secolo e mezzo fa, cioè nel 1734, e non verrà di nuovo se non di qui a circa sessanta anni, cioè nel 1943. Ed ognun vede che non deve annettersi alcuna speciale importanza a questo avvenimento."

I personaggi del drama. Ieri mattina, alle sette, la ragazza Anna Maressich venne accompagnata, mediante vettura, all'ospedale. Verso le dieci, il Dr. Escher, medico primario, assieme ai due medici assistenti sigg. L'us e Dr. Liebmann, eseguì l'operazione di estrarre alla sofferente le due palle dalle ferite riportate.

Ora, lo stato dell'ammalata è tranquillo; dopo l'operazione ella si sentiva molto sollevata.

Ai genitori della fanciulla fu concesso, per ieri soltanto, di visitarla. Del resto, non c'è, ora, più nessun pericolo.

— Ieri stesso, verso il mezzodì, il Feghetz usciva dall'ospitale, accompagnato dallo zio e da una guardia.

Nell'uscire dal portone, s'imbattè appunto nella sorella della sua Annetta, la quale veniva a vedere l'inferma.

— Come sta, la poverina? - chiese lui, estremamente commosso.

— È qui anch'essa, all'ospitale - fu la risposta. - Oggi stesso le hanno fatto l'operazione.

Il giovane proruppe allora in un dirotto scoppio di pianto.

Lo assalse un terribile rimorso. Gli aspidi del più rabido dolore gli bruciarono le carni in quel momento. Ma si fece forza e salì in vettura, per recarsi alle carceri criminali. Il Feghetz venne porto in istato d'accusa.

La morale in teatro. E' così bella che sarebbe un peccato non fosse vera.

La togliamo dalla simpatica *Provincia di Vicenza*:

„A Verona - città a cavaliere dell'Adige, con 67,080 abitanti - succede questo fatto che narriamo ad onore della moralità del paese. Recita al Teatro Nuovo la Compagnia dramatica Campi-Pasta. Le ragazze intervengono o meno alle produzioni a seconda della moralità alla quale le produzioni stesse sono ispirate ed il grado di detta moralità sarà d'ora in avanti reso publico col mezzo degli avvisi. Così, se il manifesto sarà color di rosa, le ragazze potranno intervenire allo spettacolo; se bianco, se ne staranno a casa!

Funerali. Ieri, alle due pomerid., ebbero luogo i funerali delle due disgraziate sorelle Zamberlan, perite vittime dell'orribile fatto che abbiamo narrato. I feretri erano seguiti da un lunghissimo stuolo di gente.

Le salme, uscite dall'ospedale per l'uscio conducente in via della Pietà, proseguirono poi fino a S. Giusto.

All'imbrunire, seguì la tumulazione nel cimitero di Sant'Anna.

Poveri genitori!

L'aggio dell'oro nei pagamenti doganali che si effettuano in argento invece che in oro, verrà calcolato, pel mese d'aprile, col 25½ per cento. Così ha disposto il Ministero austriaco delle Finanze, d'accordo col suo collega ungherese.

Il nuovo giardino sul piazzale della Stazione, sòrto per impulso della Società per l'abbellimento della città, volge alla sua ultimazione, con grande vantaggio dell'estetica, ed a beneficio degli abitanti di quei paraggi.

Ma affinchè il giardino possa corrispondere, nella sua vegetazione, agli intenti, vi occorre più ricca e svariata piantagione.

Si è perciò che la Società d'abbellimenti si rivolge alla cortesia dei signori proprietari di campagne e giardini onde vogliano concorrere alla bell'opera coll'inviarle in dono quelle piante di cui potessero disporre.

L'eventuale consegna di questi doni potrebbe farsi presso l'Ispettorato delle publiche piantagioni (Giardino publico) a tutto il 10 aprile p. v.

Fortunata combinazione. I lettori hanno avuto nei telegrammi dettagliati ragguagli intorno alla catastrofe ferroviaria avvenuta la scorsa settimana, sulla linea di Nizza.

Rileviamo ora un episodio relativo ad un triestino, il signor Trouvè, agente presso la ditta Macale, il quale per fortunata combinazione, sfuggì alla catastrofe.

Per consiglio d'un amico, il quale lo assicurò che, facendo sosta due ore a Nizza, non avrebbe ritardato il suo arrivo a Torino, il signor Trouvè vi si fermò e lasciò che il bagaglio partisse col treno precedente, quello appunto che andò incontro al terribile scontro.

Quando dopo due ore arrivò a Roc-

La figlia di Cecilia 23

(Il principio di questo romanzo si può avere con 46 soldi all'ufficio del giornale, Corso N. 4)

Cercare di ritornare a Parigi?

E come?

Ella era partita da Soho come una pazza, in veste di seta, senza scialle, senza danaro; se avesse avuto fame non sarebbe nemmeno potuto entrare in una taverna per mangiare.

Ma quello che è ben certo è che ella non voleva a nessun costo ritornare da Cecilia. Piuttosto morire! Aveva provato tutto ad un tratto un indefinibile sentimento di orrore e di rivolta, come se molte sensazioni già provate a Parigi avessero acquistato ora il vero senso. Ella comprendeva in quale ambiente spaventevole avesse vissuto. Ora sapeva, indovinava di chi era figlia! Un colpo di coltello in mezzo al petto non le avrebbe cagionato un dolore così atroce.

No, certo, ella non ritornerebbe a Soho. No, ella non rivedrebbe sua *madre*; la morte, lì, in un angolo, sia; ma la vita laggiù — e questa parola della sua infanzia: *laggiù* le tornava in mente straziante — mai più!

Poi, pensando, ella camminava sempre.

Ora era notte del tutto. Gli spacci di *spiriti* accendevano le loro lanterne; cominciava quella vita notturna attiva, febbrile, riscaldata. In mezzo a quel rumore d'*omnibus* e di vetture, in quella folla frettolosa, in quel movimento inebriante e assordante, Genoveffa sentiva che tremava. Incontrava sguardi sinistri, simili a quelli dell'*altro*, e dei sorrisi di uomini che le ricordavano lo spaventevole sorriso di sua madre.

Allora affrettava il passo, camminava rapidamente, come se il suo cammino avesse avuto un termine, lei che non sapeva ove il caso la condurrebbe.

Ora diveniva pallida pensando a tutte quelle leggende che aveva sentite, di ladri di notte per le vie di Londra, di strangolatori, e si domandava se non doveva andare a chiedere asilo in uno di quei rifugi ove, la sera, la grande città ricovera quelli de' suoi figli che sono divorati dalla miseria.

Se fosse attaccata, infatti, o arrestata da un *policeman*! Giacchè la polizia, che l'avrebbe protetta ieri, era ora un pericolo per lei!

Al *policeman* bisognava dare il nome, l'indirizzo. Egli la ricondurrebbe *laggiù*!

Ritornare *laggiù*!

— Mai! - ripeteva Genoveffa che, presa dalla febbre, sentiva battere le sue vene ai polsi. - Mai! mai! mai!

Ella ripeteva questa parola cento volte, come se fosse stata la consolazione di tutti i suoi pensieri.

— Mai, sia! Ma allora come vivere? Sì, come vivere in Londra, sola, senza una professione, smarrita come in mezzo ad un deserto di fango?

E quasi subito quest'altro pensiero:

— E a che pro vivere?

E' vero, è tanto bello il morire, scomparire, non soffrir più, sfuggire a quella cosa spaventevole che la disgraziata aveva traveduta e che l'aveva fatta tremare: la vergogna!

Un desiderio di martirio saliva ora al cervello di Genoveffa che, spaventata, voleva morire per la convinzione che il riposo, la consolazione, l'oblio, prendevano uno stesso nome: la *morte*, per il disgusto che ella aveva della caduta e per l'istinto della castità.

La castità nessuno gliela aveva fatta conoscere; nessuno le aveva detto di serbarsi casta. Quella castità era in lei allo stato innato, ed è precisamente questo che ne spiega la potenza. Come mai questo sentimento aveva resistito alla rozzezza della vita rustica, all'ignoranza nella quale la fanciulla viveva, agli esempi perniciosi? Vi sono dei letamai, dicono, che producono gigli.

— Ebbene, sì! - disse fra sè tutto ad un tratto Genoveffa. - E' così! Morire! Ecco il modo di evitar tutto! Morire!

E regolandosi sull'orologio trasparente della Torre del Parlamento che, acceso durante la notte, domina Londra co' suoi grossi occhi rossi e rotondi senza palpebre, Genoveffa, esaltandosi a misura che camminava, si diresse da quella parte ove aveva veduto che scorreva il Tamigi.

Ella giunse, quasi sfinita dalla fatica, ma risoluta, vicino al ponte di Waterloo.

Era tardi. Non si vedeva più nessun passante.

— Sì - ripeteva ancora la disgraziata - è deciso. Che cosa farei al mondo? Nessuno mi ama! Ho paura di vivere... Mi getterò nell'acqua!

Lì, in quell'acqua torbida che scorreva, riflettendo le fiamme dei becchi di gas, allungandole come gocce di sangue.

Ella disse fra sè:

— Se rifletto di più, finirò coll'aver paura. Andiamo!

E, con passo fermo, ella discese, vicino al ponte, verso il Tamigi, per la stretta scala della sponda, volendo gettarsi nel fiume di un solo salto, di un solo colpo.

Genoveffa non aveva ancora diciassette anni.

Al momento in cui, chiudendo gli occhi, ella voleva slanciarsi, i suoi piedi sembravano tutto ad un tratto inchiodarsi al pavimento; una forza superiore paralizzò la sua volontà, soffocò per un momento la sua disperazione. Forse era l'angoscia della carne vivente, il terrore, senza dubio, di quell'abisso dalle acque nere e vorticose, i

cabruna, assistette al triste spettacolo e potè scorgere le sue valigie malconce in un carrozzone sfracellato.

Il consiglio di quell'amico, fu davvero prezioso.

Fratellanza Artigiana. Il Comizio della sezione feminile che doveva tenersi ieri, venne rimandato alla prossima domenica. Si passò però allo spoglio delle schede deposte per la nomina del Comitato di revisione della sezione feminile, e riuscirono eletti i seguenti signori: Dapisin Luigi, con voti 201; Depreto Antonio, voti 200; Dunst Giorgio, voti 201; Mincus Michele, voti 201; Monti Marco, voti 202; Sinigaglia Angelo, voti 202; Toros Andrea, voti 205.

Recca e Bistrizza. Abbiamo a suo tempo accennato alle trattative pendenti tra l'ingegnere sig. F. Comelli ed il Comune, per la cessione a quest' ultimo degli studii relativi e progetto esecutivo, concernenti la conduttura del Recca e del Bistrizza.

Queste trattative hanno fatto capo ad un contratto, la cui minuta è stata già approvata dalla Delegazione.

Incendio. Ieri, verso le $12\frac{1}{2}$, il negozio manifatture della signora Rosa Valensita, a pianterreno della casa di proprietà del sig. conte Muratti, in via Nuova, veniva chiuso dai commessi, come accade di solito nei giorni festivi.

Circa un quarto d'ora era trascorso quando la gente che passava per di là s'avvide come dalle fessure delle due porte uscissero dense spire di fumo. Senza dubio, nell' interno del negozio dovevano essersi bruciate delle merci, inquantochè un forte odor di bruciaticcio giungeva fino al di fuori. Un signore che passava di là, corse al secondo appostamento, sotto al palazzo municipale, ad avvertire i vigili, i quali, in breve, furono sopra luogo. Nel tempo stesso venivano avvertiti telegraficamente anche il III ed il IV appostamento, e in men che si dice anche questi avevano mandato il loro personale di servizio.

Là, in via Nuova, frattanto, una quantità di gente s' era agglomerata.

E nel mentre una guardia erasi recata alla polizia ad annunziare l'incendio, i vigili ebbero un bel da fare prima di poter svellere i catenacci e le serrature, giacchè del negozio non c'era nessuno. Aperta a grande fatica, la porta, si vide innalzarsi all' aria una densa colonna di fumo. I vigili frattanto, preparate le pompe e le manichette, [illegible] alle sorgenti d'acqua, poi entrarono nel negozio allo scopo di eruire il luogo preciso ove l' incendio si era manifestato, e incominciarono quindi così a dar mano alacremente all'opera di estinzione. Il fuoco aveva avuto origine precisamente nell'angolo della scansia, a destra del locale.

Dopo circa un quarto d'ora di lavorio assiduo e zelante da parte dei vigili, ogni pericolo fu scongiurato.

Le merci che ardevano ancora furono portate fuori dal negozio e spente in istrada. All'$1\frac{1}{2}$, il fuoco era interamente domato. Di danno ce n' era stato parecchio: velluti, lanerie, stoffe, scatole, utensili di negozio s' erano bruciati. Poscia si procedette ancora, per iscrupolo di coscienza, ad un esame accurato nell'interno del locale per veder se mai in qualche cantuccio ci fosse ancora qualche traccia di fuoco. Constatato che ciò non era, rimasero sul luogo il commissario sig. Brescieni, l' ispettore sig. Mottek, quattro vigili e due servi di piazza. Questi si occuparono a ordinare i rimasugli degli oggetti bruciati. Un agente della società d'assicurazione *La Fenice*, presso la quale le merci erano assicurate, sorvegliava il lavoro di riordinamento.

La proprietaria del negozio abita molto lontano: in Cologna; cosicchè, per quanto la si fosse mandato subito ad avvertire del fatto, ella non potè sopraggiunger che molto tardi, quando l'incendio era già interamente spento.

Il danno ascende a circa f. 1200. Circa l'origine dell' incendio essa è completamente ignota.

Esce oggi dall' ospitale quel Francesco Annuto, detto *Francia*, che aveva tentato di pôr fine ai suoi giorni. La ferita è ora completamente rimarginata.

Concerto Coronini. Mercoledì 24 corr., alle ore 8 pom., nella sala della Società „Filarmonico-drammatica," gentilmente concessa, avrà luogo un concerto, per il quale, il nome degli esecutori ed il programma attraentissimo, ci dispensano da ogni aggettivo. E quindi ecco senz'altro il programma: 1 *Schubert.* Tema e variazioni del Quartetto in *re min.*, sig.ri C. Coronini, G. Eckardt, G. Dezorzi, A. Luzzatto. - 2. *Verdi.* Romanza per basso nell'opera „Simon Boccanegra", sig. G. Sillich. - 3. *C. Pinsuti*, „Il Libro Santo" Melodia per soprano con accompagnamento di violoncello, signorina R. Wilde. - 4. *Wieuxtemps.* „Souvenir d'Amerique", per violino, sig. C. Coronini. - 5. *Denza.* „Se ...." romanza per basso, sig. G. Sillich. - 6. (*C. M. Weber.* Aria nell'opera „Freischütz", sig.na R. Wilde. - 7. *Beethoven.* Quartetto in *do min.*

Siederanno al piano i maestri sig.ri A. Zecevich e E. Luzzatto. La sig.na R. Wilde, i signori C. Sillich, A. Zecevich ed E. Luzzatto si prestano gentilmente.

Teatro Filodrammatico Alla *Signora dalle camelie* una pienona. Non ci si poteva muovere, il caldo era opprimente.

L'esecuzione del vecchio drama, da parte della sig.a Boetti, è quanto mai drammatica. L'anno scorso ebbimo occasione di parlarne diffusamente, per cui quanto diremmo oggi riescirebbe una ripetizione. L' ultimo atto, dove l' attrice può sbizzarirsi a grand'agio, viene interpretato dalla sig.a Boetti in modo affatto originale. L'aspetto, ad arte reso macilento e cascante, la voce rauca, la respirazione affannosa, le movenze stanche, il passo incerto, formano un insieme patologicamente vero, e il publico ne rimane sorpreso, cupamente impressionato.

Il Paladini, sotto le vesti di Armando, venne applaudito alla scena del ballo nel quart'atto; non era però necessario ch'egli abusasse d'un' inflessione di voce che, per quanto di grande effetto, nuoce alla percezione del verbo scritto.

— Questa sera *Il mondo della noia.*

Anfiteatro Fenice. Ieri, due rappresentazioni: due piene.

Un cartellino manoscritto, appiccicato sul manifesto, nell' atrio del teatro, diceva: „*Per indisposizione* del signor Biasini, il salto della battaglia verrà sostituito da altro esercizio."

Ma la indisposizione del bravo ginnasta, del cavallerizzo *monstre*, doveva esser ben leggera, poichè egli *lavorò* tutta la sera riscuotendo applausi frenetici. La sig.na Anastasini, calorosamente applaudita per la inappuntabile esecuzione di esercizii equestri difficilissimi, evocata all'arena ripetute volte, ebbe la felice idea di regalare il publico d'una tarantella, ballata con disinvoltura, con grazia. Bene la signorina Bujo, i *clowns* in genere, e il faceto *Tony*.

— Questa sera, alle 7 1/2, rappresentazione.

Ferita accidentale. Ieri sera, alle 11 ore circa, entrava nel caffè „Orientale" il signor Giusto C. Era brillo, ed il contegno poco corretto di lui, le offese lanciate ai tavoleggianti all'atto di pagare il conto, e gl' insulti diretti ad altre pacifiche persone, indussero i camerieri a metterlo alla porta, essendo riuscite frustranee le esortazioni di due conoscenti del C., che erano in sua compagnia. Nell' essere spinto all'uscio, il signor C. cadde, battendo il capo sur una rotaia della tram, e ferendosi piuttosto gravemente. Rialzato da coloro che trovavansi in sua compagnia, si decise di accompagnarlo alla farmacia Foraboschi pei necessarii soccorsi.

Intanto due guardie avevano avuto sentore del fatto, e seguirono il ferito alla farmacia. Quivi, vista la gravità della ferita, si mandò per un medico: venne il Dr. Nagy, mentre nella farmacia erano già entrate le due guardie.

Quando il medico si accinse ad esaminarlo, il ferito cominciò a dimenarsi, opponendosi a che lo si medicasse. Le guardie cercarono di tenerlo fermo, ma fu allora che il C. cominciò a menar schiaffi, sputi e calci a tutti coloro che lo attorniavano. Continuò così per un pezzo. Il Dr., visto che non avrebbe potuto recar soccorso a quel forsennato, ordinò lo si conducesse all' ospitale, e mediante vettura, ve lo accompagnò egli stesso. All'ospedale il medico d'ispezione, sig. Liebmann, medicò la ferita, che venne dichiarata grave.

Stante lo stato eccessivamente esaltato del paziente, si credette opportuno di farlo rimanere per la notte nello stabilimento.

Un napoleone d'oro. Iermattina, il giovane Giovanni M., addetto alla liquoreria C., alla riva San Carlo, incaricò il facchino Giuseppe C., triestino, d'anni 45, di andargli a cambiare un napoleone d'oro. Tutto premuroso *sor Peppi* accettò di buon grado lo incarico, prese il napoleone e - come succede il più delle volte in simili casi - non si fece più vivo. Il M. attese con ansia indicibile un bel po'; ma non vedendolo più ritornare, denunciò la truffa patita alle autorità di p. s.

Poche ore dopo, due guardie di p. s. arrestavano *sor Peppi* già mezzo *lustro* e, perquisitolo, non gli trovarono indosso che f. 3.20.

Figlio ladro. A 24 anni, credeva gli fosse lecito appropriarsi la roba del padre suo. „Tant'è, diceva Giuseppe P., egli è mio padre, io, certamente, son suo figlio e... posso benissimo prender i suoi oggetti, venderli, e col ricavato spassarmela, godermela, magari alla sua salute." E fece proprio così.

Però ebbe presto a pentirsene: s'accorse un po' tardi che gli altri - e fra questi le guardie di p. s. - non la pensavano affatto come lui, tanto è vero che lo arrestarono e lo condussero in *Domo petri.*

In campagna. Il bottaio Antonio Padovan era forse andato in campagna per divertirsi, ma volle il caso che, nel saltare un muretto, cadesse così malamente da storpiarsi una gamba. Il male però non è grave. Il Padovan ha 27 anni, è celibe ed abita in via S. Francesco N. 26. Venne condotto all' ospitale mediante vettura.

Eccedente. Ieri, alle 2 di mattina, venne arrestato, in una casa tollerata di via S. Filippo, un tal Giovanni B., ventenne, da Muggia, per eccessi e minacce a mano armata verso una donna del luogo.

Ogni giorno una. Un signore, che ha parlato per due ore intere, senza interrompersi nè essere mai interrotto, finalmente si muove per andarsene, mormorando tra sè, tutto giulivo come una pasqua:

— Che bella cosa la *conversazione*!

TEATRI.

Filodrammatico. [Ore $7\frac{1}{2}$]. Compagnia Zerri-Boetti. — „Il Mondo della noia."

Fenice. [Ore $7\frac{1}{2}$]. Compagnia equestre Anastasini e Biasini. — Rappresentazione.

— —

Un cadavere spedito all' Imperatrice di Russia. Nei circoli di Corte a Pietroburgo fa gran chiasso un incidente strano occorso recentemente.

Al Palazzo d' inverno, era stata portata una grande cassa indirizzata all'imperatrice di Russia, con questa indicazione: „Objets de toilette" sicchè il contenuto non ne era stato esaminato alla frontiera.

L'imperatrice diede ordine a una cameriera di aprirla.

A un tratto, la czarina sentì grida di spavento mandate dalla cameriera. Essa penetrò nella stanza e vide la cameriera stesa sul pavimento, priva di sensi; mentre un domestico stava smarrito, con gli occhi spalancati, stravolti davanti alla cassa aperta. Sotto un ammasso di pizzi giaceva il cadavere di una giovane dai capelli biondi. Si telegrafò subito a Parigi; ma finora non si è potuto raccapezzar nulla sul misterioso affare.

Dal palcoscenico alla tomba. *Miss* Ada Berton, figlia di un agiata famiglia di Londra, volle dedicarsi al teatro, malgrado l' opposizione di tutta la sua famiglia.

Suo cugino Brown, ricchissimo fabricante di panni, le offerse di sposarla il giorno precedente al suo esordire, qualora abbandonasse l' idea di salire sul palcoscenico.

La bella *miss* si rifiutò, esordì e venne fischiata.

Nella mattina seguente Ada Berton si recò nella fabrica di suo cugino e gli disse:

— Ho rinunciato alle mie idee d'attrice, voglio diventare vostra moglie.

Ma egli, crollando il capo, le rispose:

— Un' attrice fischiata non la sposerò mai. Da ieri siete un' attrice, e qualora volessi sposare una donna di teatro, ne troverei certo di grande fama. Voleva sposarvi allorchè eravate una fanciulla comune, ora non più!

Nella notte istessa *miss* Ada Berton si avvelenò con l'acido prussico.

Per le nozze d'argento del principe e della principessa imperiale di Germania, la Società delle arti decorative pensò fin dal 1883, di offrire un dono al quale concorressero tutte le professioni artistiche.

La scelta cadde su un armadio per giuochi, i cui disegni furono esposti fra i numerosi doni presentati alla coppia principesca. Tre anni di lavoro. Valore 100 mila marchi. In questi giorni è stato dato ai principi, che hanno impiegato due ore a esaminare in tutti i particolari il prezioso armadio di noce scolpito e il suo contenuto meraviglioso. Trentaquattro giuochi diversi, disegnati ed eseguiti da' primi artisti di Berlino; 10 giuochi di carte, ognuno col suo fornimento speciale, con gli originali delle carte disegnati e dipinti a mano; 6 giuochi di dama, 11 giuochi di società e 8 giuochi di pazienza compongono questa collezione unica.

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Hualla.
Edit. e redatt. resp. A. Bocco.

cui mille rumori le sembravano ora prodotti da tante braccia ghiacciate che si disponevano ad allacciarla. Ella vacillò, fuggì, e, spaventata, risalì la scala.

Genoveffa, innanzi agli orrori del suicidio, voleva almeno sognare ancora, pensare, piangere prima di morire.

E poi, morire annegata! Uomini sconosciuti ripescherebbero il suo cadavere! Le loro mani toccherebbero le sue membra gonfiate. Che orrore! Ella aveva ora come la visione di quel domani e le pareva di sentire l' uncino di ferro dei corsari di fiume conficcarsi nella sua carne.

Allora, non potendone più, sfinita dagli sforzi, con tutto il suo dolore che le saliva in singhiozzi in fondo alla gola, la povera Genoveffa si accoccolò contro il parapetto del ponte; e lì, colle ginocchia sul lastricato, la testa fra le mani, sotto la pioggia fredda che cominciava a cadere, la disgraziata si mise a piangere nella notte. Nessuno s'inquietava di quel dolore, in quell'immensa città ove, nello stesso momento, tanti altri sofferenti gemevano, gridavano, rantolavano, e ove gli orologi, suonando le ore, i fischi delle locomotive fendendo l'aria, rispondevano solo ai sospiri, ai lamenti, alle angosce.

E, dimenticata così nell' angolo di quel ponte, Genoveffa non si accorgeva che un uomo si avanzava in quel momento dalla parte sua, col cappello sulle orecchie e colle falde del suo abito che strisciavano nel fango.

Un abito? Piuttosto era stato un abito il vestito che portava quell'uomo - un vecchio - ma la vetustà ne aveva fatto uno straccio. Vi era una manica sola, la sinistra. Il braccio destro si mostrava, magro e nudo, sotto il rimanente della camicia tutta in cenci. Un paio di calzoni strappati, bucati alle ginocchia, un cappello, grigio altre volte, ora pieno di fango e tutto ammaccato, qualche cosa che era un panciotto, un paio di stivaletti quasi nuovi, raccolti la vigilia in mezzo a un mucchio d' immondizie.

(Continua.)